

ABITARE LE PAROLE / CASA

Protezione e intimità per ognuno

Pur prevalendo l'incertezza sulla etimologia della parola casa, i più la riconducono al latino *cāsa*. Derivata dalla radice sanscrita **ska*, che rimanda all'idea di *coprire, proteggere*. *Cāsa* è pertanto letteralmente la *capanna* o, più in generale, un *luogo coperto*. La stessa radice con il medesimo significato è presente nelle parole latine *castrum* (accampamento) e *cassis* (elmo). Realtà che assicurano difesa, riparo e copertura.

La residenza signorile era indicata invece con il lemma *domus*; tanto che il capofamiglia si chiamava *dominus* (padrone o signore). Col tempo *domus* ha sostituito del tutto la parola *cāsa*. Comunque, e subito, la parola casa ha assunto un significato che va oltre il materiale col quale è costruita, le dimensioni e la forma che essa ha.

Già in Terenzio (*Adelphoe*, 413: «*Domus habuit unde disceret*») e in Plauto (*Mercator*, 355 «*Domo doctus*»), la casa è considerata luogo nel quale si impara e si viene educati.

E che dire della risposta che, in Esopo, la tartaruga dà a Zeus, il quale la rimprovera per essere arrivata in ritardo a un appuntamento? Le parole della tartaruga furono fatte proprie dai latini medievali: «*Domus propria, domus optima* - Non c'è nulla di meglio che starsene nella propria casa».

La casa è considerata bene prezioso anche dal filone biblico sapienziale: «Le prime necessità della vita sono acqua, pane e vestito, e una casa che protegge l'intimità» (*Sir* 29,21). Il greco *ασκημοσύνη* (*askemosyne*), che in italiano è stato reso con "intimità", in effetti indica tutto ciò che non è bene far trapelare all'esterno, che è sconveniente e può provocare vergogna.

Nella casa prendono vita relazioni belle, ma possono consumarsi anche veri e propri drammi. È luogo della vita e dell'anima; custode del tempo interiore e di memorie care.

L'Olimpo greco, tra gli altri ambiti di sua competenza, attribuisce al dio Hermes la protezione della soglia e delle porte della casa. Nella sua struttura – non c'è casa senza porte e finestre – essa esprime tutta la sua ambiguità. La casa, infatti, mentre dice cura e protezione, con le sue aperture rappresenta anche un luogo di passaggio e di incontri.

È tutto questo a rendere inaccettabile il sistematico abbattimento di case e città che da sempre segna i conflitti armati. Abbattere una casa non è soltanto buttare giù dei muri. Costringere le persone ad abbandonare le proprie case non è solo spingerle a trovarsi un'altra abitazione, ammesso che trovi chi le accolga.

Nel tragico vocabolario delle guerre, si sta facendo strada una nuova parola: *domicidio*. Cioè distruzione continua di radici, memorie, affetti e progetti di vita. Come sta succedendo ad Aleppo, Homs, Kyiv e Gaza.